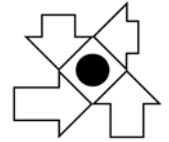


CULT



PERIODICO CULTURALE DELLA PARROCCHIA DI OSNAGO

Invito al Teatro 2007

L'anno nuovo si apre in Sala Sironi con il film del giovane novantunenne Mario Monicelli, **LE ROSE DEL DESERTO**, magistrale opera sull'umanità di un reparto di soldati inviati in Libia per quella che il Duce credeva dovesse essere una guerra lampo. Ancora agli ingannevoli sogni fascisti, ma in modo totalmente satirico e sarcastico, ci riporta il film con cui invece subito prima chiuderemo il 2006: **FASCISTI SU MARTE** di Corrado Guzzanti. Celebreremo poi l'Epifania con **NATIVITY**, opera inglese sulla nascita del Bambino di Betlemme ingiustamente, e forse pregiudizialmente, ignorata dai media. A gennaio poi ci aspettano **BABEL**, premiato a Cannes per la regia di Iñárritu, **COMMEDIASEXI** di D'Alatri che ci fa riscoprire la commedia all'italiana, **CUORI** (Resnais, miglior regia a Venezia) e **IL MIO MIGLIORE AMICO** (Leconte). Non mancheranno naturalmente i cartoni animati per i più piccoli.

Sabato 20 prenderà il via la 24^a edizione di **Invito al Teatro**, che riserva agli abbonati sei commedie (più una extra fuori rassegna) proposte da alcune tra le migliori compagnie amatoriali lombarde. La fine del mese vede anche la ricorrenza della Giornata della Memoria (sabato 27), la cui celebrazione stiamo mettendo a punto con una serata speciale: crediamo di avere la possibilità di proporvi il documentario **DOV'E' AUSCHWITZ** di Calopresti, ma vi rimandiamo

CULT - Numero 11/2006 - 20 Dicembre 2006 --- Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/04 n.46) art.1 comma 2 - DCB Lecco --- Redaz. e stampa: Via S. Anna 1 - 23875 OSNAGO (Lc) - Tel. 039.58093 349.6628908 - Indirizzo e-mail: salasironi@cpoosnago.it --- Dir. Resp.: Paolo Brivio

Lettere, suggerimenti e richieste di abbonamento (gratuito) vanno inviati all'indirizzo postale o elettronico sopra indicati. Il presente notiziario le è stato inviato in base alle informazioni da lei fornite all'atto della registrazione. Se desidera modificare i suoi dati o non ricevere più Cult la preghiamo di contattarci all'indirizzo postale o elettronico sopra indicati. Provvederemo al più presto a modificare o cancellare i suoi dati come richiesto. Per informazioni

SOMMARIO

Recensioni film	2
Giornata Memoria	6
Invito al Teatro	7
Programma sala	8

Recensioni film

FASCISTI SU MARTE

sab 30 dic – ore 21

Commedia - 100 minuti - Italia 2006

*di Corrado Guzzanti - con Andrea Blarzino, C. Guzzanti, M. Marzocca, Lillo Petrolò
Presentato alla Festa del Cinema di Roma '06*

«Fascisti su Marte» di Corrado Guzzanti e Igor Skofic, ampliamento a misura di film di un'idea televisiva del 2002, è molto, molto divertente se uno ha conoscenza dei fascisti al potere, della loro retorica, del loro linguaggio; se no, è un po' meno divertente ma assai istruttivo anche sul presente. Come si sa, è il racconto di una sfortunata spedizione su Marte, nel 1939, di alcuni fascisti in divisa al comando del ge-rarca Corrado Guzzanti che imita i gesti, le intonazioni di voce, i discorsi stupidi e imperiosi, le labbra sporgenti di Mussolini (come lui, pronuncia «facisti», «facismo»). Per adattarsi alla mancanza d'aria sul pianeta rosso, ai fascisti è sufficiente un baldo «Me ne frego». Per accettare l'assenza di un nemico che possa far risplendere il loro eroismo, considerano nemici certi sassi (li prendono prigionieri, li mettono in campo di concentramento, li fucilano, senza che i sassi, naturalmente, reagiscano mai). Del resto Marte viene giudicato «un brullo nulla di nulla». Motto: «O Marte o morte». Si teme la fine, non in combattimento ma per estinzione giacché non c'è più nulla da mangiare? «Eia, Eia, Aldilà!». Arriva un disco volante carico di belle bionde e i fascisti scappano con loro? «Onta su onta», come canta l'astigiano Paolo Conte. Si moltiplicano le avventure mortificanti e le apparizioni della Madonna dal manganello. Il film raccontato da Corrado Guzzanti negli enfatici toni d'epoca risulta pure intelligente ed esatto, alcuni modi del fascismo sono imitati con comica fedeltà, soprattutto quelli appartenenti ai caratteri nazionali eterni, anche odierni. Il regista-protagonista, come sempre, è straordinariamente divertente: certi suoi sguardi loschi o traversi, certa sua imperiosità dittatoriale, certi suoi improvvisi smarrimenti, sono fantastici, almeno quanto la creatività e la comicità dell'ideazione.

Lietta Tornabuoni (La Stampa)

LE ROSE DEL DESERTO

lun 1 gen – ore 18 / 21 e mer 3 gen – ore 21

Storico - 102 minuti - Italia 2006

di Mario Monicelli - con Alessandro Haber, Giorgio Pasotti, Michele Placido

Ignoranti, ubbidienti, poveri, furbi, buoni: così sono i soldati italiani de *Le rose del deserto* di Monicelli. Una intensa nostalgia pervade il film, un affetto, un rimpianto per come erano gli italiani (i militari li rappresentano tutti) prima della modernità: un sentimento bellissimo e dolce assai raro per un film di guerra. Tratto da "Il deserto della Libia" di Mario Tobino (edizioni Mondadori) e dal brano "Il soldato Sanna" di "Guerra d'Albania" di Giancarlo Fusco (Sellerio), il film segue nella guerra in Africa del Secondo conflitto mondiale un reparto di Sanità accampato in un'oasi del deserto libico. Tutti sono certi che vi rimarranno pochi giorni, che la guerra sia sul finire. Gli ufficiali risultano, come tanti comandanti, irresponsabili e oziosi: il maggiore pensa soltanto alla giovane moglie e il tenente alla fotografia, un generale fascista in visita ordina la costruzione di un cimitero nella sabbia («Bene, è fatto: adesso bisogna riempirlo»), un colonnello tedesco spadroneggia e loda il generale appena arrivato («Questo nuovo generale come si chiama?», «Rimmel»). I soldati lavorano, giocano a dama, ascoltano sull'attenti dall'altoparlante il quotidiano bollettino di guerra, vengono bombardati e mitragliati dagli inglesi avanzanti, marciano, muoiono. Momenti molto commoventi: un matrimonio per procura celebrato tra un morto e una lontana ragazza incinta, il maggiore ucciso e sepolto sotto i sassi, la marcia che continua. Michele Placido, nella parte di un frate domenicano che aiuta tutti, è di una bravura meravigliosa. Un ufficiale dice agli arabi, come Bush agli iracheni: «Siamo venuti qui a portare democrazia e benessere». Le rose del deserto sono concrezioni di sabbia formate e indurite dal vento: come un fiore, un gioiello.

Lietta Tornabuoni (La Stampa)

NATIVITY

sab 6 gen – ore 21 e dom 7 gen – ore 16,30 / 21

Storico - 90 minuti - USA 2006

di Catherine Hardwicke - con Ciaran Hinds, Shohreh Aghdashloo, K. Castle-Hughes

Il cinema inglese rende omaggio alla Natività. Con un film perfetto, sia come struttura narrativa, sia come modi di rappresentazione. Il testo lo ha scritto Mike Rich, il noto sceneggiatore di Scoprendo Forrester. Sua fonte, i Vangeli di Luca e di Matteo, ripresi quasi alla lettera, con l'accortezza di colmare le lacune della loro esposizione concisa con un'episodica e dei dialoghi altrettanto asciutti e diretti, senza mai sbavature, riservando contemporaneamente spazi alla cornice storica espressa soprattutto tramite gli atti crudeli del regno di Erode. Il preambolo vi si riferisce subito proponendo, senza spiegazioni, la Strage degli Innocenti, tornando poi indietro, al momento in cui i genitori dell'adolescente Maria le destinano in sposo il quasi coetaneo Giuseppe. In attesa del giorno in cui, dopo un anno, secondo i rituali ebraici, quelle nozze diventeranno effettive, l'Annunciazione. Un giovane in bianche vesti, senza aureola né segni esteriori e subito, pur turbato, il consenso di Maria cui segue il viaggio per andare a trovare la cugina Elisabetta in attesa, nonostante la tarda età, della nascita di Giovanni. Al ritorno, attentamente illustrata, la situazione di Maria il cui evidente stato interessante la esporrebbe, secondo il costume, alla lapidazione se Giuseppe non accettasse quella paternità. Perché questo accada, basta una voce in sogno. Poi il censimento, il faticoso viaggio da Nazareth a Betlemme per adempirvi, la Nascita nella grotta, i pastori e quei Re Magi, la cui esplorazione della congiunzione dei pianeti annunciatrice di eventi straordinari, è abilmente alternata alle situazioni cui si riservano gli spazi nell'immediato presente. Tornando, dopo la Nascita, alla Strage degli Innocenti, seguita, per concludere dalla Fuga in Egitto. Catherine Hardwicke, la regista che poi ha trasposto questi fatti sullo schermo, nonostante due precedenti prove mediocri (Thirteen e Lords of Dogtown), è sembrata ispirarsi nel linguaggio al Rossellini del Messia e al Pasolini del Vangelo secondo Matteo, privilegiando un realismo senza concessioni oleografiche e accettando solo, al momento della Natività, una luce che si posa sulla grotta. In tutto il resto, sia in Marocco nel Sahara, sia in Italia a Matera, tenendosi a immagini di una concretezza quasi ruvida, animate al centro da interpreti magnificamente adeguati all'impresa. Non solo la giovanissima australiana di etnia maori Keisha Castle-Hughes, una tenera Maria, ma anche tutti gli altri, con facce giustamente poco note, ma autentiche. Non vi dimentico in mezzo l'irlandese Ciaran Hinds, un Erode quasi agghiacciante. Sempre però con la misura cui tutto il film obbedisce.

Gian Luigi Rondi (Il Tempo)

BABEL

mer 10 gen – ore 21 e sab 13 gen – ore 21

Drammatico - 135 minuti - USA, Messico 2006

di Alejandro Gonzalez Iñárritu - con Gael García Bernal, Cate Blanchett, Brad Pitt

Premiato al Festival di Cannes 2006 per la miglior regia

Con Babel il messicano Gonzalez Iñárritu (Amores perros e 21 grammi), conferma di essere ossessionato dalla roulette delle coincidenze: il titolo d'ispirazione biblica serve a introdurci nelle anse di quattro episodi che si sviluppano in tre lingue e tre continenti. Due imberbi pastori marocchini sparano verso un autobus di turisti che incrocia per caso il loro eremo sull'altopiano. Un gesto assurdo che coinvolge, in una reazione a catena, una coppia di americani alla ricerca del perduto amore (B. Pitt e C. Blanchette), la nutrice messicana che è rimasta in California ad accudire i loro figlioletti e un'adolescente sordomuta e ribelle di Tokyo il cui padre è ricercato dalla polizia. Quattro gruppi di persone, divaricate come più non si potrebbe nella Babele delle identità terrestri, sono costrette a condividere giorni di paura, solitudine e dolore: l'alienazione e l'incomunicabilità, secondo Iñárritu, sono attivati dagli stessi congegni nel Sahara come nella sabbiosa «no man's land» della frontiera tra Messico e Usa o nel frastornante caleidoscopio della capitale nipponica, ma l'inesplicabile afflato della speranza resta connesso agli impulsi di sopravvivenza e alla solidarietà ancora radicati nelle comunità. Il film è montato stupendamente e gli attori sono messi in

grado di esprimere l'intensità espressiva pretesa da una trama così «architettata». Peccato che la regia ceda al compiacimento, cercando di conferire significati alti anche ai contrattempi più prosaici del quadro drammaturgico: il quale finisce per vibrare solo quando il pathos individuale o il controcanto della natura bloccano i commenti sentenziosi e i narcisismi spiritualistici. Valerio Caprara (Il Mattino)

COMMEDIASEXI

dom 14 gen – ore 21 e mer 17 gen – ore 21

Commedia - 102 minuti - Italia 2006

di Alessandro D'Alatri - con M. Buy, R. Papaleo, P. Bonolis, M. Placido, S. Rocca

L'onorevole Massimo Bonfili, attualmente impegnato nell'elaborare una riforma del diritto di famiglia, ha moglie, due figlie e una abitazione altoborghese. Ha però anche un'amante, Martina, una splendida attricetta che lui ha molto aiutato a trovare un suo spazio nel mondo dello spettacolo. C'è però il rischio di essere scoperto e Bonfili non se lo può permettere, non tanto sul piano della conservazione degli affetti familiari quanto piuttosto su quello della politica. La soluzione è a portata di mano: basta chiedere all'autista Mariano di fingere di essere l'amante della ragazza. Alessandro D'Alatri ha deciso di sfidare i cinepanettoni di Parenti e Vanzina con un, come lo chiama lui, 'cinepandoro'. Il botteghino ci dirà se la scommessa è stata o meno vinta. Quello che però già si può affermare è che D'Alatri non smette di ragionare, anche se con il sorriso sulle labbra, sui difetti di questa nostra Italia. Con, in più, la fortuna di arrivare sugli schermi dopo che le Vallettopoli e i Lele Mora vari hanno occupato pagine e pagine di giornali e servizi televisivi a iosa. D'Alatri ha ben presente la commedia all'italiana e, in particolare, quella che ha visto come rappresentante dell'italiano in tutte le sue sfaccettature meno nobili il grande Alberto Sordi. Ecco allora che Bonolis (un buon acquisto per il cinema) si trova in più di un'occasione ad assumere tic e toni di voce propri dell'Albertone nazionale. Questo potrebbe essere fastidioso ma finisce invece con il risultare divertente. Anche perché Rubini, Buy, Rocca, Papaleo sono tutti sintonizzati sul ritmo giusto e anche la Santarelli, che non è chiamata a fare solo la bella statua, se la cava con dignità. Se con La febbre D'Alatri aveva denunciato la frustrazione delle iniziative individuali qui stigmatizza chi procede non per talento ma per interposte lenzuola. Lo fa divertendosi e divertendo senza mai dimenticare di infliggere stoccate al dilagante falso moralismo. Con, in più, una partecipazione davvero straordinaria di Placido nei panni di un grande chef. Godetevelo nella scena della farcitura, uno dei più efficaci e divertenti esempi di rapporto tra cibo e sesso che si siano visti sul grande schermo. Giancarlo Zappoli (MyMovies.it)

CUORI

dom 21 gen – ore 21 e mer 24 gen – ore 21

Drammatico - 125 minuti - Italia, Francia 2006

di Alain Resnais - con Laura Morante, L. Wilson, P. Arditi, S. Azéma, A. Dussollier

Premiato alla Mostra del Cinema di Venezia 2006 (migliori regia e attrice L. Morante)

Una zampata da vecchio leone. Cuori, l'ultimo film di Alain Resnais presentato in concorso alla mostra del Cinema di Venezia dove ha vinto il premio per la migliore regia, è un'opera compatta e riuscita. Il film è la trasposizione cinematografica di un bel testo teatrale, *Private Fears in Public Places* del commediografo inglese Alan Ayckbourn già adattato da Resnais anni fa nel dittico *Smoking/No Smoking*, e rispecchia appieno lo spirito del suo regista: arguto senza ostentare fisime cerebrali, divertente e sottile nel raccontare disperate storie di solitudine. Cuori segue da vicino - a volte da vicinissimo con la macchina da presa incollata ai volti dei protagonisti - le tragicomiche storie di sei personaggi legati tra loro in maniera casuale: un agente immobiliare e la sua collaboratrice apparentemente devota e castigata, una giovane donna alla ricerca di un incontro sentimentale affidato a inserzioni sui giornali, una coppia formata da una donna nevrotica e un ex militare semialcolizzato, il barista del locale dove quest'ultimo passa gran parte delle sue giornate. Resnais riesce, grazie anche alla solidità del testo, a evitare ogni rischio di tipizzazione dei personaggi regalando a ognuno di loro un'umanità a tratti disperata. Le solitudini sono raccontate senza reto-

rica e l'ironia che l'autore sparge nel film aiuta a costruire un'empatia non ricattatoria con le storie che si svolgono sullo schermo. E tutte queste storie, divertenti e malinconiche, sono raccontate con esattezza di stile, in ambienti fatti di superfici traslucide e riflessi deformanti con personaggi che spesso si spiano, comunicano, si incontrano scrutandosi attraverso tramezzi, vetri, tende che sottolineano le visibili barriere che li separano. Il tutto in una Parigi eternamente coperta da una coltre di neve - usata anche come dissolvenza tra una scena e l'altra - che dona al film un tono antirealista sospeso in una dimensione quasi senza tempo e che rende profondamente cinematografica l'operazione nonostante l'impostazione prettamente dialogica e l'assenza quasi assoluta di ambienti esterni. Federico Pedroni (Film TV)

IL MIO MIGLIORE AMICO

dom 28 gen – ore 21 e mer 31 gen – ore 21

Commedia - 94 minuti - Francia 2005

di Patrice Leconte - con Pierre Aüssedat, Daniel Auteuil, Dany Boon, Christian Gazio

Il tema-tormentone dei film di Patrice Leconte (*L'uomo del treno*, *Confidenze troppo intime*) è l'incontro tra due persone apparentemente opposte in tutto. Il mio migliore amico, partendo da una considerazione amara approda all'ottimismo, mentre la direzione di Leconte si cancella elegantemente dietro situazioni e personaggi per lasciare a essi tutto lo spazio necessario. L'antiquario François, accusato dalla sua socia in affari Catherine di egocentrismo, scommette (la posta è un simbolico vaso lacrimatorio greco) che, entro dieci giorni, le presenterà il suo migliore amico. Ma chi? Poiché François non ne ha effettivamente alcuno, la suspense s'installa su tre domande: come troverà un candidato? come se lo farà amico? come reagirà costui apprendendo di essere oggetto di una scommessa? Personaggi e interpreti sono scelti bene. Da una parte Daniel Auteuil, esperto in caratteri di malato affettivo (uno degli sceneggiatori è lo stesso di "Un cuore in inverno") e di freddo calcolatore; dall'altra, il più giovane Dany Boon in quella del tassista Bruno, ossessionato dai giochi televisivi a premi nonché possessore di conoscenze enciclopediche, quanto superficiali. In realtà i due uomini hanno molti tratti in comune: sono divorziati, solitari, senza amici. Certo, la strada per conquistare l'amicizia è irta di ostacoli. Leconte ne risparmia ben pochi ai suoi protagonisti, giocando sapientemente con le attese dello spettatore. Eppure questa volta sceglie la leggerezza. Lo fa adottando una chiave di rappresentazione tutt'altro che nuova, ma applicata in maniera inedita. Nello sviluppo delle situazioni si riconoscerà facilmente il repertorio della commedia sentimentale codificata fino dai tempi della commedia classica hollywoodiana. Salvo che l'equivalenza dei codici è esportata dall'amore all'amicizia, con un trapianto familiare e originale. Mentre l'assodata eterosessualità dei componenti della strana coppia consente al film di non deviare dal tema centrale: la fragilità dei rapporti amicali, l'indispensabile bisogno che ciascuno di noi ne ha. Roberto Nepoti (La Repubblica)

Cartoni animati

HAPPY FEET

dom 14 gen – ore 16,30

Animazione - 87 minuti - Australia 2006 - di George Miller

«Se foste un animale, di qualunque tipo, sareste certamente apparsi in un cartoon nel corso del 2006» scrive Iain Blair su *Variety*, sottolineando la radice comune che lega «animale» con «animazione». Almeno sette titoli rispondenti a tale caratteristica si sono succeduti in questo periodo, evidenziando un enorme progresso tecnico e utilizzando artisti di tutto il mondo. Diretto da George Miller, l'autore di *Babe*, *Happy Feet* ci trasporta fra i pinguini che affollano i panorami ghiacciati dell'Antartide. Il dramma del pinguinotto Mambo è che non sa cantare, talento dalle sue parti considerato indispensabile, ed è invece un ballerino nato. I personaggi disegnati in 3D sono ormai più veri del vero. Se mai si può osservare che narrativamente *Happy Feet* è un po' stiracchiato e ripetitivo; e che in tanta ricerca di realismo, le nuove tec-

nologie stanno affossando il gusto della stilizzazione, cosicché i pur simpatici eroi bianconeri si assomigliano troppo l'un l'altro e hanno capacità espressive non illimitate. Alessandra Levantesi (La Stampa)

GIU' PER IL TUBO

dom 21 gen – ore 16,30

Animazione - 86 minuti - USA, Gran Bretagna 2006 - di David Bowers, Sam Fell

Roddy è un aristocratico topo abituato a lussi di ogni genere. Abita in una casa a Kensington e trascorre una tranquilla esistenza fino a quando nella sua vita entra Syd, un vero ratto di fogna che si vuole stabilire da lui. Per respingere l'intruso Roddy inventa una tranello ma nel metterlo in pratica finisce nelle fogne scoprendo un mondo per lui nuovo, la città di Rattopolis. Vite parallele, ricchezza e povertà, vermi che cantano canzoni d'amore ma anche ranocchi "reali" con un passato di corte niente meno che al cospetto del Principe Carlo. Inseguimenti, vendette, indagini e ammiccamenti all'attualità – da una futuribile finale di Coppa del Mondo Inghilterra-Francia ai gioielli della famiglia reale – tutto concentrato in un'ora e venti di strabiliante comicità. L'odissea del topo borghese ma senza amici che vive un'ordinata quotidianità e il mondo reale, popolato da varie specie animali e regolato dal caos, è non solo originale e ben riuscita, ma anche meravigliosamente vera come solo un cartoon sa esserlo. Pierpaolo Simone (MyMovies.it)

BOOG & ELLIOT A CACCIA DI AMICI *(da confermare)* **dom 28 gen – ore 16,30**

Animazione - 87 minuti - USA 2006 - di Jill Culton, Roger Allers, Anthony Stacchi

Nel perenne scontro tra kolossal animati, ai pinguini di Miller la Sony Pictures replica con l'orso e il cervo di Boog & Elliot a caccia di amici. Le reinvenzioni antropomorfe degli animali, si sa, hanno un particolare effetto di drenaggio delle emozioni infantili. In più stimolano la creatività dei maghi della tridimensionalità digitale. La favola di impianto classico ricorre - tenendo d'occhio il formato famiglia - alla collaudata formula dell'avventura comica per veicolare valori come l'amicizia, la solidarietà e senza pedanteria pedagogica il messaggio ecologista. Boog, un orso grizzly cresciuto in una riserva, è l'attrazione dei visitatori di un paesino di montagna e conduce una vita tranquilla. Fino a quando non incontra il cervo Elliot, che lo supplica di liberarlo da un rozzo cacciatore. La buona azione però gli costa l'invasione del cervo, che diventa la sua ombra, lo spinge a provare un'esistenza più movimentata e gli fa conoscere la foresta e i suoi originali abitanti. Intorno al gigante buono Boog (ottimamente doppiato da Pino Insegno) e al logor-

27/1 Giornata della Memoria

Si diceva nell'editoriale che sabato 27 gennaio come ormai abitudine celebreremo la Giornata della Memoria dell'Olocausto con una serata speciale, molto probabilmente proponendo il documentario di Mimmo Calopresti **DOV'E' AUSCHWITZ** (che segue il suo precedente *Volevo solo vivere*, che abbiamo proiettato anche ad Osnago). Dell'opera riportiamo alcune note, pregandovi però di accertarvi durante il mese dell'effettivo programma della serata.

Dopo sessant'anni dall'apertura dei cancelli del lager di Auschwitz, simbolo dell'orrore perpetrato per anni dai nazisti sugli ebrei, sul cancello d'entrata c'è ancora la scritta: "Il lavoro rende liberi". Ce lo mostra Mimmo Calopresti, in occasione delle celebrazioni in tutto il mondo del Giorno della Memoria, con il suo documentario realizzato durante la visita nel campo di concentramento fatta il 16 ottobre 2004, insieme al sindaco di Roma Walter Veltroni, ad un gruppo di studenti della Capitale e ad alcuni dei sopravvissuti italiani all'Olocausto. Le loro testimonianze sono la parte più preziosa del documentario. Non sono utilizzate immagini di repertorio che danno a volte l'impressione di raccontare qualcosa che riguarda il passato, mentre ciò che è successo è ancora vivo, attuale. I sopravvissuti italiani parlano camminando negli stessi

posti in cui sono stati quando erano dei ragazzini e si sono sforzati di continuare a ripetere la loro storia pur di lasciare una testimonianza e far sì che la gente sappia e non dimentichi. Come Shlomo Venezia che ad Auschwitz si occupava dei cadaveri che uscivano dalle camere a gas. Per lui è terribile parlare di questo, ma è necessario perché gli altri possano capire. Il regista lavora molto sui dettagli non per cinismo, ma perché dalle parole dei sopravvissuti ci si rende conto che il lager era molto più della paura della camera a gas: era essere spogliati, non sapere cosa sarebbe successo, stare schiacciati gli uni contro gli altri, consapevoli che nelle camere a gas ci finivano donne, bambini, senza sapere che fine avessero fatto amici, conoscenti, familiari. Questi sono particolari che trasformano una parola - Shoah - in una realtà. Non si deve dimenticare che si parla di un posto in cui si uccidevano migliaia di persone al giorno e per far questo c'era bisogno di un'organizzazione agghiacciante proprio nei particolari. (Cinematografo.it)

Invito al Teatro

Al via la 24^a edizione

Come da programma anticipato nello scorso numero di Cult, **sabato 20 gennaio** avrà inizio la 24^a edizione della rassegna di teatro amatoriale della Sala Sironi, organizzata con il contributo della Fiera S. Giuseppe di Osnago e comprendente sei serate a cadenza quindicinale fino al 31 marzo. Una piacevole novità dell'ultimo minuto è che agli abbonati viene omaggiato l'ingresso ad una settimana rappresentazione teatrale fuori rassegna, **LA PEZZA ROSSA**, monologo di Fabio Groppo che sarà messo in scena domenica 25 marzo nell'ambito di un'iniziativa del Centro Culturale Lazzati di Osnago sul tema della guerra. Gli abbonamenti sono in vendita nei venerdì 22 e 29 dicembre, 5, 12 e 19 gennaio dalle ore 21 alle ore 22 presso la biglietteria della sala, al prezzo di 40 euro (con posto assegnato). Non si effettua prevendita dei biglietti singoli (8 euro). Ecco ora il programma e alcune note sui primi due spettacoli.

Sabato 20 gennaio '07

IL PADRE DELLA SPOSA

di Caroline Franche - Compagnia Spazio Nuovo (Cesano Boscone)

Cercate di immaginare che cosa può succedere in una tranquilla famiglia borghese quando la figlia, di ritorno dagli USA, dice con la massima semplicità di aver conosciuto un uomo e che intende sposarsi. Il subbuglio che crea è inimmaginabile. Il padre dapprima completamente contrario all'avvenimento, deve soccombere per amore della figlia e facendo buon viso a cattiva sorte si trova costretto ad affrontare prima gli arricchiti consuoceri e poi una pazza e poco probabile arredatrice chiamata per l'occasione. Le situazioni comiche che vengono a crearsi si susseguono a ritmo vertiginoso, merito anche di un dialogo decisamente arguto ed esilarante.

Sabato 3 febbraio

UL LISS AL DIIS

*Adattamento teatrale di Graziano Signorotti dal poema in vernacolo comasco "I Promessi Sposi" di Piero Collina, dal romanzo omonimo di Alessandro Manzoni
Compagnia S. Genesio (Vighizzolo)*

Oggi proporre una forma teatrale basata sulla "parola" sembra una scelta che riecheggia come "fuori tempo". In un periodo in cui l'immagine ed il messaggio sintetico sono padroni della comu-

nicazione, è la "parola" che muove i fili delle passioni e dei sentimenti. La parola "narrata" si fa "evocazione". La parola "evocata" prende forma ed indipendenza. La parola "narrata" riprende il sopravvento sulla parola "evocata" in continua alternanza. La parola si fa carne e prende consistenza nelle viscere e nelle labbra degli attori che, richiamati da un narratore ("ul ciciarun"), indossano le pelli dei personaggi. Il personaggio "inanimato" diventa vivo grazie ad un attore "anonimo" che gli dà vita.

Sabato 17 febbraio

RUMORI FUORI SCENA

di Michael Frayn - Compagnia Il Mosaico (Vigevano)

Sabato 3 marzo

TUTT PER UN BASIN

da "Trenta secondi di amore" di Aldo De Benedetti - Gruppo Teatro di Giussano

Sabato 17 marzo

TRUFFALDINO SERVITOR DI DUE PADRONI

di Carlo Goldoni - Compagnia Ronzinante (Merate)

Sabato 31 marzo

THE THRILLER

Programma Sala Sironi

sab 30 dic – h. 21	FASCISTI SU MARTE
lun 1 gen – h. 18 / 21; mer 3 gen – h. 21	LE ROSE DEL DESERTO
sab 6 gen – h. 16 (ingresso libero)	Concerto Corpo musicale Osnago-Lomagna
sab 6 gen – h. 21; dom 7 – h. 16,30 / 21	NATIVITY
mer 10 gen – h. 21; sab 13 gen – h. 21	BABEL
dom 14 gen – h. 16,30	HAPPY FEET
dom 14 gen – h. 21; mer 17 gen – h. 21	COMMEDIASEXI
sab 20 gen – h. 21	Invito al Teatro: IL PADRE DELLA SPOSA
dom 21 gen – h. 16,30	GIU' PER IL TUBO
dom 21 gen – h. 21; mer 24 gen – h. 21	CUORI
sab 27 gen – h. 21 (film da confermare)	Giornata d. Memoria: DOV'E' AUSCHWITZ
dom 28 gen – h. 16,30 (da conferm.)	BOOG & ELLIOT A CACCIA DI AMICI
dom 28 gen – h. 21; mer 31 gen – h. 21	IL MIO MIGLIORE AMICO
sab 3 feb – h. 21	Invito al Teatro: UL LISS AL DIIS

CINEMA: **INTERO € 5,00 - RIDOTTO € 3,00 - CINE-CARNET (5 biglietti per 5 film) € 20,00**

INVITO AL TEATRO: **POSTO UNICO € 8,00 – ABBONAMENTO (7 spettacoli) € 40,00**

La programmazione può subire variazioni: si consiglia di controllarla settimanalmente alla segreteria telefonica 24h (039.58093) o sulle pagine internet della Sala Sironi all'indirizzo: www.cpoosnago.it